



## L'INTERVISTA a Renzo Motta

*Professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DiSAFA) dell'Università degli Studi di Torino, docente di Selvicoltura e Selvicoltura per la prevenzione e mitigazione dei rischi naturali.*

*Dal Gennaio 2020 Presidente della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale (SISEF).*

# PIANTARE ALBERI PER CONTRASTARE LA CRISI CLIMATICA

## Un punto di vista tecnico scientifico

*Con il Green New Deal europeo e, ancor prima, a seguito della portentosa sensibilizzazione sulla crisi climatica che si è sviluppata con GRETA TUMBERG, molti soggetti pubblici, ma anche associazioni private e imprese, si sono decise a piantare alberi per dare il loro contributo. Si tratta di un movimento disomogeneo, ma molto esteso, sia in Italia che in Europa. Stati, singole Regioni, città, piccoli Comuni, imprese internazionali e locali stanno impegnando risorse per piantare alberi. Una specie di "moda virtuosa" che però, oltre a nascondere il pericolo di green washing da parte di chi può sfruttare iniziative del genere per rafforzare la propria immagine, se non si basasse su solide conoscenze rischierebbe di portare a numerosi insuccessi.*

*Per riflettere su questo tema poniamo alcune domande al Presidente di SISEF, Società che fa parte del Comitato Alberitalia, nato per proporre un approccio tecnico-scientifico alla piantagione di alberi per contrastare la crisi climatica.*

*Se fossimo in grado di piantare e gestire correttamente nel tempo 60.000.000 di alberi in Italia, uno per ogni abitante come proposto dall'appello della Comunità Laudato Si, quale impatto in termini di assorbimento di CO<sub>2</sub> potremmo raggiungere? Percentualmente questa "grande opera verde" quanto inciderebbe rispetto al totale delle emissioni di CO<sub>2</sub> nazionali?*

L'impatto in termini di assorbimento di CO<sub>2</sub> deve essere valutato nel tempo. Sicuramente nei primi anni dopo l'impianto l'assorbimento sarà limitato ed altrettanto sicuramente a maturità non potremo mantenere, per ovvie ragioni di autodiradamento o di cure culturali, tutti gli alberi. Se ragioniamo in termini di superficie (partendo da una media di 1.000 piante ad ettaro) possiamo prevedere una superficie di 60.000 ha che rappresenta circa l'attuale aumento annuo spontaneo di superficie forestale (dati INFC 2015) e circa lo 0,5% dell'attuale superficie forestale italiana. L'assorbimento della CO<sub>2</sub> varia con la specie e la fertilità stagionale

ma, anche pensando di intervenire in zone mediamente fertili e con specie a rapido accrescimento a maturità (sempre ragionevolmente tra alcuni decenni) la percentuale di assorbimento dovrebbe essere all'incirca dell'ordine dello 0,5% di quanto attualmente assorbito dalle foreste. Il valore di questa "grande opera verde" deve essere valutato però non solo in termini di assorbimento di carbonio ma soprattutto in termini simbolici e di comunicazione (coinvolgere attivamente e motivare l'opinione pubblica).

*Tra le attività che possono mettere in pratica i tecnici forestali, secondo lei piantare alberi è quella più efficace per contrastare la crisi climatica?*

## Una "grande opera verde" da valutare soprattutto in termini simbolici e di comunicazione

In questo momento ci sono delle attività che, sia dal punto di vista costi benefici e sia dal punto di vista dell'efficacia nel contrastare la crisi climatica, sarebbero da preferire. Ad esempio la prevenzione nei confronti degli

incendi forestali, che negli ultimi 40 anni hanno interessato mediamente 107.000 ha ogni anno<sup>(1)</sup>





provocando l'immissione di quantità di carbonio in atmosfera di gran lunga superiori ai potenziali assorbimenti delle attività di rimboschimento. Abbiamo poi un enorme potenziale costituito dai boschi di neoformazione (i rimboschimenti naturali che, come detto, sono ogni anno dello stesso ordine di grandezza e sono a costo zero) e dall'utilizzo a cascata del legno (favorendone l'uso come materiale di sostituzione di cemento e derivati dal petrolio) che rappresenta un deposito di carbonio a lungo periodo (come ad esempio per il legno strutturale) e molto più sicuro degli alberi in bosco.

*Che consigli si possono dare ad un ente territoriale (Regione o Comune) nello scegliere se piantare, e in quali contesti è meglio farlo?*

Sicuramente tra i principali consigli da dare c'è quello di: scegliere con attenzione i siti dove fare il rimboschimento e poi naturalmente utilizzare postime selezionato, realizzare impianti corretti e prevedere un monitoraggio, con cure adeguate e risarcimenti dove servono, per almeno 10 anni. Il sito è particolarmente importante perché anche in un Paese che vede aumentare in modo costante la copertura forestale complessiva (siamo tra i primi 10 Paesi al mondo in termini di aumento della copertura forestale nell'ultimo decennio secondo il Rapporto Fao<sup>2)</sup> appena pubblicato) ci sono degli ambiti dove gli impianti sarebbero particolarmente efficaci per la lotta alla crisi climatica ed anche per l'erogazione di altri servizi ecosistemici. Mi riferisco in primo luogo alle aree urbane, dove gli alberi possono mitigare la "bolla di calore" e migliorare la qualità della vita delle persone, anche per contrastare il più grande problema che abbiamo in Italia che è il consumo di suolo. Abbiamo poi i corsi d'acqua, soprattutto nelle zone ad alta densità di agricoltura, dove gli impianti potrebbero contribuire a ricostituire o valorizzare le reti ecologiche.

*Nel contrasto alla crisi climatica è sempre meglio scegliere specie a rapido accrescimento oppure no? Può aver senso piantare anche specie non strettamente forestali, come gli alberi da frutto?*

Nel contrasto alla crisi climatica gli alberi a ra-

1) Un Paese che brucia. Cambiamenti climatici e incendi boschivi in Italia" SISEF, Greenpeace [www.sisef.org](http://www.sisef.org)

2) The State of the World's Forests [www.fao.org/documents/card/en/c/ca9825en](http://www.fao.org/documents/card/en/c/ca9825en).



## **I boschi di neo formazione ogni anno sono dello stesso ordine di grandezza e a costo zero**

pido accrescimento possono essere uno strumento veramente efficace ed efficiente. Efficace perché avendo dei forti incrementi catturano grandi quantità di carbonio, efficienti perché se inseriti in un contesto di agro-forestry possono rappresentare una opportunità economica per le aziende agrarie ed agro-forestali e quindi contribuire all'approvvigionamento di legname nazionale che, nonostante la nostra elevata copertura forestale e l'aumento di questa, rappresenta sempre un nostro punto debole. Per quanto riguarda gli alberi da frutto non ho una conoscenza adeguata dei sistemi di impianto, coltivazione, gestione (ad esempio l'input di energia necessaria annualmente per la manutenzione e le attività previste, l'uso di fertilizzanti ecc.) per potere rispondere alla domanda. Occorrerebbe approfondire questo aspetto con i colleghi Arboricoltori che lavorano in Università e nei centri di ricerca sia per coinvolgere questo tipo di attività tra quelle che contribuiscono attivamente a contrastare la crisi climatica e sia perché in questo momento una parte del mondo agricolo è molto attenta a queste problematiche.

*I dottori forestali che formano oggi le Università italiane hanno le competenze necessarie a progettare, realizzare e seguire le cure colturali necessarie a piantagioni arboree in area urbana o periurbana?*

Sicuramente i dottori forestali (e dottori forestali e ambientali) hanno le competenze necessarie

a progettare, realizzare e seguire le cure colturali necessarie a piantagioni arboree in area urbana o periurbana. Nello stesso tempo, visto l'interesse di questi progetti e le proiezioni per i prossimi decenni, credo che molti Corsi di studio si attiveranno per rafforzare queste competenze e per attivare nuovi insegnamenti.

*L'arboricoltura da legno potrebbe rappresentare un punto di incontro tra l'interesse collettivo al contrasto alla crisi climatica e l'interesse soggettivo alla produzione di reddito, in particolar modo per i proprietari privati di piantagioni?*

In questi ambiti le specie a rapido accrescimento (parliamo di arboricoltura da legno con utilizzo di diverse specie ed impianti policiclici) possono costituire veramente un uso sostenibile per la ricostruzione, anche in ambiti molto agricoli ed antropizzati, di reti ecologiche e contribuire non solo all'assorbimento di carbonio e alla produzione di legno, ma anche alla conservazione della biodiversità e al miglioramento del paesaggio. Nel passato in Italia abbiamo fatto molti errori e non abbiamo utilizzato correttamente delle opportunità per sviluppare questo settore (e mi riferisco soprattutto al regolamento 2080 del 1992 che è stato visto solo come un mezzo per sostenere il reddito degli agricoltori e non come una vera opportunità di investimento e sviluppo). Se riusciamo a non ripetere gli errori del passato ed a cogliere le opportunità che la nuova programmazione PSR ed il Green New Deal ci metteranno a disposizione, l'arboricoltura sarà un'attività con grandissime potenzialità (anche economiche) nel nostro Paese.